

6. RAGIONIAMO SULLA SCUOLA

Una Scuola per il Quartiere, un Quartiere per la Scuola!

Sabato 7 Febbraio si è inaugurata a Livorno la Scuola Media, frutto di una iniziativa dei sacerdoti dell'Opera, dei suoi amici e figlioli, degli amici di Nicola Pistelli (che han voluto così ricordare i cinque anni della sua scomparsa), frutto di speranze e di volontà di popolo. Poiché la presentazione di questa Scuola è stata fatta non con un discorso celebrativo, ma nella ricerca di una vera, severa meditazione, che tocchi tanti motivi e argomenti sulla Scuola, lo riproduciamo, così come è uscito dal registratore, sapendo che questo fatto di popolo, vissuto nello spirito di D. Facibeni, serve a richiamare e a dar coscienza sui problemi generali della Scuola.

La Scuola è un vero fatto di tradizione nell'Opera di D. Facibeni, il quale faceva il Doposcuola prima ancora della guerra 1915-1918. E' una tradizione che dà nuovi frutti, in nuove stagioni della società.

Cari amici,

vi riunisco volutamente tutti voi qui presenti in una sola parola: gente del Quartiere, collaboratori del Villaggio Scolastico, sostenitori della nostra Opera Madonnina del Greppo, autorità di ogni tipo e di ogni grado di Livorno, di Firenze, di Roma.

Intendo riferire questa parola a tutti voi, uno per uno, non per cercare o per cadere in un momento di generica simpatia o di scontata occasionalità, ma per esaltare responsabilità e senso di corresponsabilità nelle vostre coscienze e nella vostra presenza collettiva, formatasi attorno ad uno scopo, che è il più delicato, il più urgente nella vita del nostro paese — la scuola — o che qui, in questo Quartiere della periferia livornese, è diventato realizzazione e prospettive.

Non stiamo facendo una celebrazione quanto piuttosto una meditazione: non siamo riuniti in accademia di una concezione e di un premio letterario, ma per un fatto di vita e di popolo.

Le mie parole pertanto sono molto serene, ma anche molto severe, dirette a toccare l'animo, a graffiare, non certo dirette alla commovente o tanto meno all'applauso.

Di questa breve riflessione che intendo fare davanti a voi e con voi, ecco i suoi punti cardinali:

1) perché questa Scuola?

Riprendo i motivi di questi spunti dalle comunicazioni già dette alla gente, agli amici sognando, avviando, soffrendo per questa iniziativa

di costruire, con la solidarietà di chiunque, un bene pubblico.

La presenza — dal 21 marzo 1962 — dei sacerdoti dell'Opera fiorentina di d. Facibeni in questo Quartiere ha avuto, fin dall'inizio, un impegno e ha dato una testimonianza quotidiana: **la cultura come bene comune**, come elemento di ripresa popolare, come condizione per i contenuti più autentici della democrazia, che ebbe nella resistenza il primo annuncio, direi il primo canto.

Venivamo da esperienze di quartiere e di solidarietà di popolo, da fatiche sociali umili ma rinnovatrici, dai suggerimenti più positivi del movimento operaio, dalle esigenze più profetiche dei tempi nuovi che si impongono alla vita moderna e

che solo i ciechi vedono frazionata o destinata a contrapposizioni scontrate o sfruttate.

Venivamo dalla esperienza coraggiosa e santa di d. Facibeni, un prete che fece della sua fede un servizio martirizzante e positivo, oltre ogni sciagura ed ogni scompenso: venivamo dal consenso tacito, ma fortissimo di una intera città, che, nelle sue fabbriche, nelle scuole, nell'università dette a d. Facibeni la forma e la riprova di un sostegno che spazzò via timore e prudenze umane; una città che era in quegli anni difficile, ma creativi, un rilancio per la pace costruita nel cuore dei popoli e nelle opere della giustizia in tutto il mondo e che trovò, attorno a d. Facibeni, i motivi più schietti della sua libertà e della sua unità.

Venendo qui cerchiamo (le cose fatte non sono per nulla espressione mia, ma di un'Opera e cito qui la presenza di d. Corso Guicciardini, degli altri sacerdoti, al-

ze, che fa aprire gli occhi e accosta un uomo all'altro.

Certo noi crediamo in Dio: non per mestiere, non per abitudine, non per salvaguardare chissà cosa. Ma perché lui ci fa convertire agli uomini, a tutti gli uomini ogni giorno, secondo una perenne rivoluzione, che non fa mettere nulla da parte, o stabilisce prerogative.

Per questo la nostra presenza e la nostra attività di servizio ha preso da circa otto anni un solo nome: **la scuola**. L'incantamento alla scuola, la sperimentazione della libertà di coscienza, con una promozione di vasto respiro.

Abbiamo creato una accelerazione, non per impossessarsi di qualche cosa o per arrivare primi, ma per fermentare un popolo e per far cantare i suoi diritti-doveri.

Operare la promozione culturale è sulla carta un proposito molto bello. Ma sceglierlo in concreto è terribile: darsi infatti ad attività educative, di larga diffusione popolare, vuol dire mettersi sulle spalle uno stillicidio di difficoltà senza numero, che non di rado portano al limite la capacità di resistere e di andare avanti.

Frutto di questi intenti, su cui ho insistito perché devono parlare gli animi non tanto i muri, è il **Villaggio Scolastico**, dove in questo anno scolastico, in attività ben qualificate ed organiche, che vanno dalla scuola materna al Doposcuola per lo elementari e la pre-die ai corsi GRACIS per i lavoratori, alla Casa dello Studente per gli universitari (comunità che è il fulcro delle nostre attese, della nostra pazienza e dura sperimentazione) alle classi medie della distaccata «C. Colombo», accoglie oltre 830 alunni.

Un Villaggio sorto un po' alla volta, senza pretese e senza un grammo di monumentalità, dove si attua la nostra idoneità ad essere considerati come padri che lottano nella incertezza, nelle speranze pagate di persona.

Un Villaggio che non ha mai avuto risorse economiche, sussidi su cui contare: è un autentico — lo dico come uno che è di fronte a cose troppo più grandi e migliori di lui — fatto di provvidenza, che mi fa venire a mente ciò che ho visto succedere nelle mani giuste e sane di d. Facibeni.

La gente ha risposto in pieno: oggi la Corea non è più il quartiere dove la scuola non c'è o è emarginata nella sua stanchezza: non è più il quartiere dove si passano facilmente i garzoni, i falsi apprendisti per quelle situazioni anticostituzionali e sociali che sfuggono a qualsiasi controllo che del resto manca.

La cultura in periferia! Questa la realtà.

La cultura come scambio, come dibattito sui problemi, come crescita di socialità, non di retorica e di mestiere.

Orbene — vo rapidamente alle conclusioni — rotta definitivamente la condizione e la prospettiva del sottoproletariato che minacciava di gravare sulle nuove generazioni del Quartiere, dovevamo sfociare e approdare in un atto radicale di servizio e di disinteresse: dare al Quartiere la scuola media subito, cogliendo la maturazione raggiunta.

Il Ministro Ripamonti e il Sindaco di Livorno in una delle nuove aule.



Folla di gente, di amici davanti alla nuova Scuola.



A. M.

Continuat il prossimo numero